

MEMORIE DI UN OTTUAGENARIO

LUIGI E LUCE FABBRI

NEI RICORDI DI TORQUATO NANNI

Paolo Sensini

Torquato Nanni jr. è un uomo, come si suol dire, tutto d'un pezzo. E come tale ho avuto il piacere di conoscerlo e apprezzarlo nel corso degli anni. Nato a Santa Sofia di Romagna nell'*annus terribilis* 1917, egli rappresenta, per storia familiare e per biografia, una sorta di sismografo dei tumultuosi eventi che hanno funestato il xx secolo. Pur essendosi sempre tenuto alla larga da qualsiasi militanza di carattere politico, è una figura che testimonia di una "pasta umana" che oggi ci è dato molto difficilmente ritrovare.

Fin dalla sua prima giovinezza egli ha coltivato la passione per la fotografia accumulando, nel corso degli anni, un prezioso patrimonio di immagini che raccontano principalmente la vita sociale della valle del Bidente ma che, più in generale, ci restituiscono un fedele spaccato di quello che fino a non molto tempo addietro rappresentava l'"anima profonda" del nostro paese. Sfogliandole una dopo l'altra, non si può che rimanere profondamente colpiti dalla vitalità espressiva che emana da ogni singolo sguardo delle persone immortalate dal suo obiettivo, oltreché dalla bucolica poesia che promana dai paesaggi scelti di volta in volta.

Suo padre, l'avvocato Torquato Nanni, è stato uno degli esponenti di spicco del socialismo romagnolo nei primi decenni del Novecento. Già stretto collaboratore e amico di Mussolini fin dall'epoca della sua giovanile militanza rivoluzionaria a Forlì e a Milano, egli può essere considerato il suo primo biografo avendo scritto, nel 1915, un opuscolo¹ commissionatogli direttamente da Papini dopo la cacciata di Mussolini dal Partito socialista. Un *pamphlet* che fece causticamente sbottare il futuro duce del fascismo con una delle sue lapidarie sentenze: "Biografie da vivo? Mai!". Rivelandosi così, anche su questo versante, un cattivo profeta, considerato il vero e proprio *delirium* celebrativo che ne farà probabilmente uno degli uomini più biografati del secolo appena concluso.

Nel maggio del 1924 Nanni pubblicò per l'editore Cappelli di Bologna un notevole studio intitolato *Bolscevismo e Fascismo al lume della critica marxista. Benito Mussolini*, in cui egli con una tempistica a dir poco stupefacente aveva l'ardire di tratteggiare un'analisi comparativa tra due sistemi politici e sociali (quello sovietico e quello fascista, appunto) percepiti generalmente come tutt'affatto eterogenei. Un volume in cui il suo autore, oltre a diffondersi in maniera estremamente puntigliosa sull'evoluzione dei rispettivi contesti sociopolitici, tracciava, sulla base dei suoi ricordi, di una fitta documentazione e con l'ausilio delle sue minute personali (di cui riportava ampi stralci),

1. Cfr. T. NANNI, *Benito Mussolini*, Firenze, Libreria della Voce, 1915.

quello che, forse, è il più puntuale e fedele affresco storico-psicologico del novello dittatore. Un'opera la cui insidiosità venne immediatamente percepita dallo stesso Mussolini, che infatti la farà sequestrare appena uscita:

Il libro di Torquato Nanni, *Bolscevismo e fascismo al lume della critica marxista*, era piaciuto a me studioso. Non a me governante. Le ragioni di tale predilezione e di tale ostilità – continuava Mussolini – sono ovvie a dirsi. Non era proprio necessario che, allora, tutti conoscessero il mio passato di iconoclasta².

Tuttavia, nonostante l'antico sodalizio intercorso tra i due in gioventù³, Nanni, non avendo mai rinnegato i propri ideali socialisti, pagò duramente – prima e dopo la Marcia su Roma – questa sua coerenza e solo grazie a una fortuita coincidenza riuscì a sottrarsi ad un'incursione di un gruppo di fascisti fiorentini accorsi a Santa Sofia per dargli una "sistemata"; spedizione verso la quale il suo ex-amico, ormai stabilmente piantato al centro della vita politica nazionale, non ebbe nulla da eccepire. Fu solo grazie al tempestivo intervento e all'audacia di Leandro Arpinati, già anarchico individualista e poi *ras* di Bologna⁴, che in quell'occasione Nanni ebbe salva la vita. Né questo gli fece evitare un lungo periodo di confino a Lanusei, in Sardegna, come oppositore del regime e dunque soggetto passibile di allontanamento dalla propria residenza abituale; una misura che presumibilmente gli sarebbe stata risparmiata se egli avesse fatto cenno di sottomissione al duce, al quale però Nanni non si piegò mai. Nel gennaio del 1939, infatti, nel corso di un colloquio con il suo biografo Yvon de Begnac Mussolini così si espresse nei suoi riguardi: "Nanni, quasi nano, ma con un cervello potente e un generosissimo cuore. Preferì andare a picco con Arpinati, nel 1934, anziché implorare pietà [...]. I migliori, i più sinceri, mossero diretti verso il confino"⁵.

Solidamente ancorato lungo tutto il Ventennio agli ideali che avevano improntato gli anni della sua giovanile formazione esistenziale, sia pure implementati da un'ampia riflessione di carattere filosofico che sfocerà nella pubblicazione del suo *Profondità di vita*⁶, dopo l'8 settembre del '43 Nanni prese parte attiva alla resistenza sull'Appennino tosco-romagnolo. In tale contesto fu decisivo il suo apporto, validamente coadiuvato da Tonino Spazzoli, Leandro Arpinati, Bruno Vailati e dallo stesso figlio Torquato, per il salvataggio di un gruppo di ufficiali inglesi che, sfuggiti in *extremis* a un rastrellamento tedesco mentre si nascondevano nell'Eremo di Camaldoli, erano temporaneamente ospitati presso alcune famiglie della Seghettina (villaggio appollaiato su un aspro contrafforte della giogaia appenninica, in versante romagnolo). Tra loro vi erano anche i generali Neame e O'Connor, fatti prigionieri da Rommel in Cirenaica, così ricordati da Winston Churchill nel suo *The Second World War*: "La perdita di questi valorosi

2. Cit. da Y. DE BEGNAC, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma, Editrice la Rocca, 1950, p. 112.

3. Amicizia di cui faceva fede un copioso epistolario misteriosamente scomparso, molto verosimilmente per volontà dello stesso Mussolini, dall'abitazione di Nanni a Santa Sofia.

4. La carriera politica di Arpinati si interruppe bruscamente nel maggio 1933, quando, a causa di gravi dissensi con Mussolini circa gli assetti strategici da imprimere alla futura vita economica del paese, venne estromesso dalla sua carica di sottosegretario agli Interni (il cui titolare *ad interim* era Mussolini stesso); successivamente radiato dal PNF e infine spedito al confino (1934-36) con la precisa motivazione di "ostilità alle direttive del regime". Per una dettagliata esposizione della sua parabola politica cfr. A. IRACI, *Arpinati, l'oppositore di Mussolini*, Roma, Bulzoni, 1970.

5. Cit. da Y. DE BEGNAC, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, cit., p. 111.

6. Cfr. T. NANNI, *Profondità di vita. Esame storico degli istinti fondamentali*, Milano, F.lli Bocca, 1942.

Tenenti Generali, Neame, decorato della Victoria Cross e Richard O'Connor, in complesso il migliore dei nostri comandanti nel deserto e quello che aveva conseguito i maggiori successi, era piuttosto grave”⁷. L'altro pezzo da novanta era il maresciallo dell'Aria Boyd, il cui aereo, per un errore del pilota, anziché atterrare a Malta si posò in territorio in mano alle truppe dell'Asse.

Dopo essersi prodigati non poco, grazie a un'ingegnosa operazione definita da Vailati come “il contrabbando dei generali”, nell'ottobre 1943 finalmente ai tre generali venne fatta oltrepassare via mare la linea del fronte⁸. Ma il clima a Santa Sofia tra il volgere di quell'anno e la primavera del '44 per Nanni si faceva sempre più rovente e pericoloso, con gravi rischi di incolumità fisica per lui ma anche per la sua famiglia. In quei giorni infatti, nonostante la confusione fosse massima, una cosa era diventata certa: ad ogni azione partigiana nei confronti della Guardia nazionale repubblicana (i cosiddetti “repubblichini”) di stanza a Santa Sofia, corrispondeva un atto di ritorsione contro l'avvocato Nanni. In definitiva, tutto quanto si verificava in paese e nei dintorni era visto dai fascisti e dai tedeschi come ispirato da lui.

Ma la tragedia vera e propria per Nanni si compirà il 22 aprile 1945, quando ormai era da tempo sfollato da Santa Sofia e aveva trovato rifugio insieme alla sua famiglia nella tenuta dell'amico Leandro Arpinati, a Malacappa di Argelato. E, per ironia della storia, il catastrofico epilogo non venne ad opera di qualche squadraccia fascista, ma da un gruppetto di partigiani comunisti.

La drammatica *escalation* si svolge in pochi istanti. Dopo il passaggio di alcune jeep con equipaggi anglo-americani nella loro tenuta di Malacappa che annunciano calorosamente la fine dell'occupazione tedesca a Bologna (“The war is over...”), improvvisamente degli sconosciuti a bordo di un motofurgone piombano nell'aia della casa. Non conoscendo fisicamente Arpinati, se lo fanno indicare da persone poco distanti, gli vanno incontro: uno gli punta il mitra, e Nanni tenta di fraporsi: “Un momento!”, dice, ma viene percosso alla testa con il calcio di un mitra e cade al suolo. Arpinati viene colpito con una sventagliata di proiettili in pieno viso, poi viene colpito Nanni a terra, con un solo colpo alla nuca. Poi si danno a derubare le salme. Quindi salutano col pugno chiuso, qualificandosi come partigiani⁹. E partigiani lo erano per davvero, come poi si accerterà nonostante la loro fuga prima in Jugoslavia e poi in Cecoslovacchia. Il figlio Torquato, assentatosi solo qualche minuto prima dell'arrivo del gruppo per sbrigare una mansione in un sottoscala di casa, si precipita subito dopo aver udito i colpi sparati e vede sotto un'alta pianta i corpi riversi di suo padre e di Arpinati.

7. W. CHURCHILL, *The Second World War*, vol. v, Londra, Cassel & Co., 1951, pp. 235-36.

8. Su tutta la vicenda si veda *La Romagna e i generali inglesi (1943-1944). Gli Alleati salvati dai patrioti, nella storia dei luoghi e della prima Resistenza romagnola*, a cura di E. BONALI-D. MENGOZZI, Milano, Franco Angeli, 1982. Interessante anche la minuziosa ricostruzione degli eventi fatta da T. NANNI JR., *Anni 1943-45. Vicende di guerra e guerra civile nella valle del Bidente*, «La Piè», LXIV, n. 2, marzo-aprile 1995.

9. Su questa vicenda cfr. la testimonianza diretta di G. CANTAMESSA ARPINATI, *Arpinati mio padre*, Roma, Il Sagittario, 1968. Di recente, della stessa autrice, è stato pubblicato anche il volume *Malacappa. Diario di una ragazza 1943-1945*, con introduzione di B. Dalla Casa, Bologna, Il Mulino, 2004. Cfr. anche: L. BERGONZINI, *Gli ultimi giorni di Arpinati e Nanni alla Malacappa*, in *Torquato Nanni e il movimento socialista nella Romagna toscana*, a cura di L. Bedeschi, Rimini, Maggioli, 1987; V. CATTANI, *Rappresaglia. Vita e morte di Leandro Arpinati e Torquato Nanni, gli amici nemici di Benito Mussolini*, Venezia, Marsilio, 1997.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo dopo questo *excursus* a concentrare la nostra attenzione di nuovo sugli anni Venti. Si diceva poc'anzi che l'avv. Nanni era un fervente antifascista fin dai primissimi tempi della recrudescenza squadristica. In questo senso egli fu sempre in collegamento con tutti coloro che, in quegli anni, si adoperavano fattivamente contro l'incipiente regime. Gli anarchici, ormai lo sappiamo in modo piuttosto ben documentato, furono tra i pochi a prendere parte a questa battaglia condotta fino a circa la metà del decennio, cioè all'epoca della promulgazione delle leggi "fascistissime". Nanni dunque si recò, nel maggio 1926, a trovare Errico Malatesta a Roma, dove egli viveva pressoché prigioniero nella propria abitazione, data l'accanita sorveglianza poliziesca sulla sua persona: una guardia stazionava permanentemente sul pianerottolo e altre due nel portone del caseggiato. E chiunque andava a visitare l'anarchico italiano veniva immediatamente schedato. Nonostante ciò Nanni non si sottrasse, com'era suo solito, a una delle tante trafilie repressive che ormai incominciavano a punteggiare la *routine* giornaliera di tutti gli "insuscettibili di ravvedimento" che ancora circolavano per il paese, al fine di stabilire nuovi contatti o rinsaldarne di già esistenti. Fu durante quella visita che egli rivide un altro personaggio di primo piano del movimento anarchico italiano, Luigi Fabbri, col quale stabilirà fin da subito un'amicizia e un'intensa complicità.

La posizione di Fabbri in quel periodo si era invero fatta pressoché insostenibile, sia sul piano dell'attività rivoluzionaria che su quello squisitamente professionale. Nel marzo del 1926 la giunta comunale di Bologna, città in cui Fabbri risiedeva, lo aveva "dispensato dall'impiego di insegnante nelle locali scuole elementari perché si è rifiutato di prestare il giuramento di rito" richiesto ai dipendenti comunali. Incominciava così la ricerca spasmodica di un altro lavoro, mentre diveniva sempre più attuale la prospettiva dell'emigrazione, che si concretizzerà in autunno all'indomani delle leggi eccezionali, allorché Fabbri, cui era stato negato il passaporto, pochi giorni dopo la cessazione di «Pensiero e volontà» (l'ultimo numero reca la data del 10 ottobre 1926) varcò clandestinamente la frontiera con la Svizzera, trovando ospitalità presso compagni ticinesi a Bellinzona e incontrando altri antifascisti a Lugano. Poche settimane dopo passò in Francia, stabilendosi dapprima a Montbéliard, in prossimità del confine svizzero, e trasferendosi quindi, nel marzo del 1927, a Parigi, dove nel giugno dello stesso anno verrà raggiunto dalla moglie. La figlia Luce, rimasta a Bologna per completare il suo ciclo di studi universitari, si ricongiungerà ai genitori solo nei primissimi giorni del 1929.

Poiché il ruolo svolto dall'avv. Nanni per la buona riuscita dell'espatrio di Fabbri fu piuttosto rilevante, ne abbiamo parlato con il figlio Torquato, all'epoca non ancora adolescente, ma i cui ricordi familiari, nonostante l'età assai avanzata, egli serba in maniera assai vivida nella memoria.

- Come nacque l'amicizia tra Luigi Fabbri e tuo padre?
- *L'amicizia tra Luigi Fabbri e mio padre data dalla visita che egli rese a Errico Malatesta a Roma nella primavera del 1926. Pur non essendo parte attiva del movimento anarchico italiano, ma militando invece in quello socialista fin dalla sua primissima giovinezza, mio padre aveva tuttavia un alto concetto e un profonda stima per Malatesta. Un tale "concetto" che lo portò a sfidare l'asfissiante sorveglianza che gli uomini di Mussolini gli riservavano pur di rendergli visita. In quell'occasione incontrò anche Fabbri. Evidentemente ciò rinsaldò un rapporto di amicizia tra i due che portò Fabbri a Santa Sofia nostro ospite prima di espatriare dall'Italia.*
- Quali sono i tuoi primi ricordi di Fabbri?
- *Vedo ancora la figura di Fabbri e di mio padre che discutono nell'intimità della nostra casa del suo espatrio per ragioni politiche connesse alle recrudescenze del fascismo. Tra loro intercorreva un cordiale rapporto di amicizia durato negli anni.*
- Se non sbaglio Fabbri prima di prendere la via dell'esilio decise di affidare la sua ricca biblioteca personale alle cure di tuo padre. Andarono così le cose?
- *Sì, andarono proprio così. Rammento ancora la magnifica biblioteca di Fabbri: una biblioteca di contenuto universale per argomenti, generi e lingue, con edizioni di lusso, pubblicistica anarchica e opuscoli che testimoniano l'attitudine culturale del proprietario.*
- Tuo padre prese parte alla preparazione dell'espatrio di Luigi Fabbri?
- *Sì, presuppongo un aiuto finanziario per l'espatrio di Fabbri da parte di mio padre. La drammaticità e le ristrettezze in cui egli si dibatteva in quel momento credo siano state superate grazie ad un suo fattivo aiuto. Per quanto riguarda la preparazione logistica vera e propria non posso dire, vista la mia giovanissima età. Ma, grazie a questo aiuto, Fabbri poté sottrarsi a sicure violenze ai suoi danni delle squadracce che, in quel terribile frangente, imperversavano indisturbate nella Pianura padana e sull'Appennino tosco-romagnolo.*
- Fu sempre alla metà degli anni Venti che facesti la conoscenza di Luce Fabbri?
- *Sì. Rivedo Luce Fabbri che resta nostra ospite a Santa Sofia per un lungo periodo durante le vacanze estive, dopo l'espatrio del padre, che mi istruisce sulle belle lettere. Non posso dimenticare quanto Luce sia rimasta sino alla fine legata alla mia famiglia e a questa casa, dove amava trascorrere i suoi periodi di vacanza dal dopoguerra in poi.*
- Quale fu la sorte della biblioteca di Fabbri che voi custudiste per tutto il periodo della guerra? Dovevano essere molto cruenti gli scontri tra partigiani da una parte e tedeschi e GNR dall'altra a Santa Sofia, visto che proprio lì vicino passava il confine della Linea gotica.
- *Infatti. Le recrudescenze furono inaudite e la mia casa venne ripetutamente saccheggiata e infine data anche alle fiamme. La biblioteca che ci venne data da Luigi Fabbri è rimasta, pur mutilata dai bombardamenti degli aerei spia alleati¹⁰, presso di noi durante tutto il conflitto bellico; poi saccheggiata da persone senza scrupoli e da noi riscattata nei confronti della sua famiglia.*

10. Il riferimento è al bombardiere soprannominato dalla popolazione con il nome di "Pippo", il quale sganciava bombe appena venivano individuate luci "sospette" durante le perlustrazioni notturne.

- Per concludere, c'è un'immagine di Luce che ti è particolarmente cara?
- *Mi piace concludere ricordando il grande rapporto di amicizia che ha sempre legato Luce a tutta la mia famiglia. Un flash ancora per rievocarla mentre si rilassa sul terrazzo di casa mia, gettando lo sguardo sull'incombente acero in cui si scorgevano i nidi dei cardellini: momenti di rilassamento dalle fatiche culturali in cui essa era perennemente immersa. Così vorrei concludere, a volo d'uccello, la mia testimonianza di rapporti intimi che nulla hanno a che fare con vicende politiche a cui non presi parte.*